

Difesa, così l'Europa può raggiungere il 5% del PIL mitigando i costi

L'aumento della spesa per la difesa da parte dei Paesi europei avrà un impatto negativo sulle famiglie. Non siamo particolarmente convinti degli effetti positivi sulla crescita del PIL. Ma se gli Stati membri dell'UE collaborassero più strettamente, potrebbero mitigare significativamente gli effetti negativi.



La NATO e il 5% del PIL in difesa - Perché i benefici per la crescita sono limitati

Nessuno è immune alle immagini devastanti che vediamo quotidianamente, mentre guerre e conflitti infuriano dall'Europa al Medio Oriente e oltre. Ma il mio compito, come economista, è concentrarmi non sul costo umano, ma su quello finanziario. E l'economia della difesa è più al centro dell'attenzione che mai da quando Donald Trump ha chiesto ai Paesi NATO di aumentare la spesa per la difesa.

L'aumento della spesa per la difesa dell'Europa ha un potenziale vantaggio economico. La Commissione europea prevede una crescita del PIL dello 0,3-0,6% entro il 2028, mentre il Kiel Institute for World Economy stima un impatto sul PIL compreso tra lo 0,9% e l'1,5% se la spesa per

la difesa passa dal 2% al 3,5% del PIL.

Siamo d'accordo con la Commissione Europea per quanto riguarda il segmento più basso della stima. L'elevata quota di importazioni è la ragione più importante. Ricordiamo che la spesa per la difesa è una voce che comprende personale, strutture ed equipaggiamento (carri armati, jet, munizioni, telecomunicazioni, e così via). La quota di queste ultime sul totale varia dal 15% in Belgio al 50% in Polonia. Tende a essere più elevata nei Paesi che hanno una spesa per la difesa più elevata e/o in crescita in percentuale del PIL.

Ci aspettiamo che la spesa aggiuntiva sia maggiormente orientata verso l'equipaggiamento, settore dove gli investimenti sono stati pochi nel recente passato. Per quanto riguarda l'impatto economico, è importante ricordare che, di tutte l'equipaggiamento militare inviato in Ucraina, il 78% è stato acquistato da produttori extra-UE. Buona parte di questa spesa, dunque, è uscita dall'Europa. [L'industria della difesa è piccola](#). Nel 2024 rappresentava lo 0,5% della produzione industriale. Ci vorrà del tempo prima che si espanda, il che limita il potenziale di crescita economica per quanto riguarda il settore manifatturiero.

L'effetto positivo sul PIL è maggiore se la spesa aggiuntiva è finanziata dal debito, cosa che prevediamo accadrà per i primi due anni. Questo approccio è sensato, poiché i tagli al bilancio o gli aumenti delle tasse tendono a essere mosse politicamente dolorose, mentre l'elevata quota di importazioni rischierebbe di favorire queste ultime rispetto ai consumi interni, danneggiando l'economia. Tuttavia, nel lungo termine non ci sono ragioni economiche per favorire norme sul deficit motivate dalla spesa in difesa. Questa sarà comunque spesa pubblica ricorrente, quindi dovrebbe essere coperta dalle entrate pubbliche ricorrenti o da tagli alla spesa altrove. Ciò implica che nel tempo l'effetto positivo sul PIL si ridurrà rispetto a quello nel 2028.

NATO, perché saranno le famiglie europee a pagare il prezzo della difesa

Dunque, da una parte il vantaggio per l'economia è limitato. Dall'altra, le notizie non sono buone nemmeno per le famiglie. I Paesi europei spendono attualmente circa il 2% del loro PIL per la difesa. Voce che dovrebbe attestarsi tra il 3,5% e il 5% del PIL nei prossimi anni. È un po' come se il premio assicurativo raddoppiasse. O, per essere più precisi, gli Stati Uniti non sono più disposti a farsi carico di una parte significativa del conto e stanno costringendo l'Europa a farlo. I governi europei devono spendere l'1,5% (o più) del PIL per mettersi in pari.

Blom: l'Europa deve pensare a come mitigare le costose richieste di Trump sulla difesa

Video: L'Europa dovrà aumentare massicciamente la sua spesa per la difesa. Secondo Marieke Blom, Chief Economist and Global Head of Research di ING, il continente ha bisogno di un nuovo modo di pensare.

La spesa per la difesa pesa sull'economia più della guerra commerciale

Ciò che trovo affascinante è che il flusso di notizie sul prezzo economico che gli europei dovranno pagare per la difesa sia messo in secondo piano dall'attenzione rivolta alla guerra commerciale. Lo affermo perché i costi aggiuntivi per la difesa colpiranno i consumatori molto più duramente dei dazi. Le tariffe avranno probabilmente un impatto sugli scambi di beni con gli Stati Uniti. Ma, al

netto, la domanda americana di beni dall'Europa equivale ad "appena" il 2% del nostro PIL. Quindi noi, e molti altri, abbiamo stimato che il costo a breve termine della guerra commerciale sarà inferiore all'1% del PIL.

Chiaramente, il modo in cui il commercio e la difesa si ripercuotono sulla vita degli europei è completamente diverso. L'impatto della guerra commerciale si traduce in una minore crescita dell'occupazione e in un minore potere d'acquisto nel breve termine. Una maggiore spesa per la difesa colpisce le famiglie attraverso il peggioramento dei servizi pubblici, della previdenza sociale o un aumento delle tasse, modificando nel tempo la composizione dell'economia. L'ordine di grandezza, un effetto ricorrente tra l'1,5 e il 3% del PIL, rappresenta una sfida economica molto più grande dell'effetto una tantum della guerra commerciale, inferiore all'1% del PIL.

Limitare i danni richiede cooperazione

Dato questo ordine di grandezza, è importante pensare a modi per limitare i danni. Ecco quindi la prospettiva economica positiva:

Approvvigionamento (comune)

L'Europa può acquistare congiuntamente materiale per la difesa. I rapporti Draghi e Letta evidenziano i costi derivanti dagli acquisti separati dei Paesi senza sfruttare le economie di scala. I risparmi derivanti da un approccio comune sono stati stimati tra i 18 e i 57 miliardi di euro all'anno. L'effetto più importante degli acquisti congiunti è che, a parità di spesa, è possibile difendersi di più. In sostanza, si tratta di un modo per ridurre la quota di PIL richiesta per raggiungere il livello di sicurezza desiderato. Per ora, si parla di un 3,5% o 5%, ma ci aspettiamo che il dibattito si sposti gradualmente più sulle capacità difensive che sulle norme di spesa.

Debito (comune)

Quando l'Europa si indebita, può farlo insieme. Come abbiamo già sostenuto, un [debito comune europeo](#) riduce i costi medi di finanziamento. Questo è rilevante per i primi due anni, in cui la spesa per la difesa è finanziata dal debito. Ma è rilevante anche a lungo termine, poiché un'ulteriore rottura del tabù sull'emissione congiunta di debito può contribuire ad avviare una discussione su altri vantaggi del debito comune europeo. Con il potenziale di ridurre il costo del finanziamento per l'intera economia.

Produzione (locale)

L'Europa può produrre internamente più materiali e servizi. Produrre in loco presenta due vantaggi: in primo luogo, significa che il denaro viene speso all'interno dell'UE. Questo, nel tempo, può sostenere i produttori europei e ridurre la quota di importazioni. In secondo luogo, i materiali per la difesa richiedono spesso un'intensa attività di ricerca e sviluppo, poiché si tratta di essere più intelligenti e veloci degli altri. Produrre equipaggiamenti qui può contribuire a portare ricadute di conoscenza nel nostro continente. Il rapporto Draghi ha sottolineato che gli Stati Uniti hanno una quota di R&S molto maggiore nella spesa per la difesa.

Inoltre, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti sta investendo ingenti somme nell'IA. La difesa

non è solo materiali fisici. Questo può contribuire a sostenere le ambizioni digitali dell'Europa. L'impatto della spesa in Ricerca e Sviluppo e dell'IA in Europa può sostenere la produttività e quindi la crescita e il potere d'acquisto nel lungo termine.

L'effetto combinato di approvvigionamento comune, debito comune, produzione europea e una maggiore spesa in R&S può compensare una parte significativa dei costi per gli europei. In effetti, è proprio questa la proposta di Bruxelles.

Per chi si sta chiedendo se gli europei sono pronti, è importante sapere che la fiducia nell'Europa ha raggiunto un livello record. Il 52% degli europei afferma di avere fiducia nella Commissione Europea, mentre il 36% e il 37% affermano di avere fiducia rispettivamente nel proprio governo e parlamento nazionale. Inoltre, otto su dieci sostengono una politica di difesa e sicurezza comune tra gli Stati membri, il risultato più alto dal 2004.

Ma i governi europei potrebbero aver bisogno di una spinta. Un funzionario di un governo europeo mi ha spiegato: "È fantastico fare difesa insieme, purché lo facciamo come lo fa il mio Paese".

È giunto il momento di superare questa situazione, perché i benefici economici di un approccio comune possono essere significativi.

Autore

Marieke Blom

Chief Economist and Global Head of Research

marieke.blom@ing.com

Disclaimer

La presente pubblicazione è stata redatta da ING Bank N.V. ("ING") esclusivamente a scopo informativo, indipendentemente dagli obiettivi di investimento, dalla situazione finanziaria o dai mezzi di un particolare utente. *ING fa parte del Gruppo ING (essendo a tal fine ING Group N.V. e le sue società controllate e affiliate).* Le informazioni in essa contenute non costituiscono una raccomandazione di investimento né una consulenza in materia di investimenti, legale o fiscale, né un'offerta o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di strumenti finanziari. È ING ha adottato misure ragionevoli per garantire che questa pubblicazione non contenga informazioni false o fuorvianti al momento della sua diffusione, tuttavia ING non garantisce che sia priva di errori o completa ING non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite dirette, indirette o consequenziali derivanti dall'uso di questa pubblicazione. Salvo diversa indicazione, tutte le opinioni, le previsioni o le stime sono esclusivamente quelle dell'autore o degli autori, alla data di pubblicazione e sono soggette a modifiche senza preavviso.

La distribuzione di questa pubblicazione può essere limitata da leggi o regolamenti in diverse giurisdizioni e le persone che ne vengono in possesso devono informarsi e osservare tali restrizioni.

Il copyright e la protezione dei diritti di database sono presenti in questo report ed esso non può essere riprodotto, distribuito o pubblicato da alcuna persona per qualsiasi scopo senza il previo consenso esplicito di ING. Tutti i diritti sono riservati. ING Bank N.V. è autorizzata dalla Banca Centrale Olandese ed è supervisionata dalla Banca Centrale Europea (BCE), dalla Banca Centrale Olandese (DNB) e dall'Autorità Olandese per i Mercati Finanziari (AFM). ING Bank N.V. è costituita nei Paesi Bassi (registro delle imprese n. 33031431 Amsterdam).

Ulteriori chiarimenti sono disponibili su richiesta. Per ulteriori informazioni su ING Group, visitare il sito www.ing.com.